



Verbale del 19 ottobre 2018

Con l'incipit classico: "C'era una volta...", **Alessandra Marconato** ci trascina in un mondo magico, un mondo di metafore in cui ricomporre, passo dopo passo, riflessione dopo riflessione, il proprio cammino di vita nel contesto sociale di appartenenza.

Formatrice e *coach* in differenti ambiti e realtà, appassionata di scrittura e di disegno, Alessandra Marconato è ospite dell'incontro del 19 ottobre u.s., presso l'Università di Padova, Dipartimento FISPPA.

Di formazione filosofica, come sottolinea **Donatella Lombello**, coordinatrice dell'incontro, la Marconato è Direttrice della rivista professionale trimestrale "78PAGINE", dedicata al *coaching*, alla formazione e alla narrazione; ha pubblicato alcuni articoli dedicati al *coaching* sulla rivista "CoachMag" ed è intervenuta con alcuni saggi nelle pubblicazioni collettanee: *Small techniques, giochi d'aula e attività per l'apprendimento esperienziale*; *81 esercitazioni esperienziali per la sicurezza sul lavoro* (Franco Angeli) e *Partecipazione di formazione tra teoria e modernità. Scritti del Circolo di Kurt Lewin 2016* (AIFOS).

Con la casa editrice PersoneDiParola di Padova ha pubblicato, a febbraio 2017, *La foresta delle illusioni* e, a settembre u.s., *L'uccellino giallo*.

Si tratta di due "favole per grandi", con disegni originali a pastelli acquerellati, a cera e a olio, della stessa autrice.

In un indefinito spazio-tempo, oggetti, che si animano, e personaggi dialogano fra loro in un metaforico microcosmo, la cui indeterminatezza, sottolinea la Lombello, richiama il *romance*.

Ne *La foresta delle illusioni* Taras, il cavaliere "tenace", coraggioso, perseverante, destinato ad essere conduttore del Regno, dopo aver congedato Maestro, la sua guida, si addentra nella Foresta, metafora del percorso di formazione personale. Va chiarito, esplicita la Marconato, che Taras "non ha una definizione di genere. Può essere maschio o femmina" (ivi, p.89) a scelta del lettore, perché, in fondo, ogni essere umano è un cavaliere con un proprio territorio da difendere, ma anche da scoprire, con una selva e demoni da superare. Tra i vari demoni, chiarisce l'Autrice nella postfazione, vi è anche "l'illusione di non sentire l'esigenza di migliorare" (ivi, p. 92).

La foresta delle illusioni è una favola di formazione, per riflettere sul proprio cammino di vita, adatta alle Superiori, ma anche ai gruppi giovanili e ai laboratori sui giochi di ruolo.

La visione è positiva, ottimista: il cammino va percorso, la selva va attraversata, le illusioni dominate, Maestro e Mago (figure che, di volta in volta, aiutano a compiere un tratto di strada) vanno lasciati, perché ogni vita va vissuta in prima persona, con

responsabilità. Nel proprio tempo si deve mettere a frutto ciò che si possiede e che si può fare, come impara Taras, ad esempio dall'incontro con il cervo.

Molti sono gli spunti di riflessione: il messaggio dell'Autrice a trovare "*l'agio del cuore*" è chiaro e forte: è importante cercare sempre, senza paura, una nuova direzione verso cui muoversi, perché è illusorio pensare che tutto rimanga inalterato. "Tutto muta." (ivi, p. 93).

Vi è un solo "*mai più*" nella vita dell'essere umano ed è legato a situazioni luttuose: solo la morte nega ogni altra possibilità.

Di più ampio respiro è il secondo testo *L'uccellino giallo* (Padova, PersoneDiParola, Isola Editrice, 2018).

Nella favola la stanza di una casa, una donna con gli occhi colore del ghiaccio, un uccellino giallo, una bella gabbietta di metallo verde scuro, una finestra che si affaccia su un giardino, il primo libro di lassù, il secondo libro di lassù e una logora bambola di pezza sono i soggetti animati ed inanimati, che creano un affascinante microcosmo. Dialogano ed interagiscono confrontandosi sull'essenzialità del loro essere, sulle potenzialità del loro operare, sul senso del loro esistere. È dal confronto-dialogo che i soggetti acquisiscono la consapevolezza di sé e degli altri e trovano filosofiche risposte a fondamentali domande su: la conoscenza, il potere, la libertà, il "peso" delle scelte, la fragilità delle "gabbie" subite e create. Il microcosmo-stanza si anima, si apre così al mondo: la gabbietta non offre altro che una piccolissima prospettiva, la stanza è solo una parte della casa, il giardino è un "fuori" circoscritto. Nel gioco tra il dentro e il fuori si intuisce un macrocosmo, che è pur sempre un microcosmo, una parte della realtà, rivolta a un altrove che non conosciamo, a un universo più grande, infinito che ci sfugge... perché "le immagini che noi stessi costruiamo del mondo, della realtà e degli altri sono foto statiche di momenti dinamici e mutevoli"(ivi, p. 79).

La segretaria: Lucia Zaramella